

IL FIGLIO ALBERTO

«Ero bambino, mi spiegò che l'arte va sperimentata»

Affetto e complicità. C'è un tenero episodio che Alberto Munari, psicologo, epistemologo, professore emerito all'Università di Ginevra, ricorda di suo padre con grande emozione. «Era il 1955, trascorrevamo le vacanze alle Eolie, sull'isola di Panarea. Durante le nostre passeggiate ci imbattemmo in un insediamento neolitico. Tra gioco e insegnamento diventammo degli archeologi dilettanti. Con molta semplicità lui mi spiegò: "Se questi resti sono davvero antichi

e appartengono ai nostri avi, allora riusciremo a ricostruire qualcosa". Ma poi trovammo dei legni e ci inventammo che fossero della gamba di un pirata approdato in quelle coste. Fui il primo a sperimentare quello che sarebbe poi diventato il Metodo Munari».

«L'arte visiva non va raccontata a parole, va sperimentata: le parole si dimenticano, l'esperienza no». Così Bruno Munari spiegava la sua didattica per i bambini. E questa convinzione fu alla base dello spazio per i più piccoli che volle aprire alla Pinacoteca di Brera nel 1977. Un luogo «dove i bambini possono giocare con pennelli e tempere, liberi di fare quello che vogliono avendo davanti agli occhi le riproduzioni esposte nel museo...».

Nel laboratorio, che nacque nell'atmosfera del '68 dalla collaborazione con Giovanni Belgrano, un diret-



tore didattico di Monte Olimpino nel Comasco, si gioca all'arte visiva, si sperimentano tecniche e regole ricavate dalle opere di ogni epoca e di ogni luogo. Munari e Belgrano posero le basi per insegnare ai bambini come si guarda un'opera piuttosto che leggerne solo il contenuto o il messaggio. L'arte visiva non va raccontata a parole, va sperimentata: le parole si dimenticano, l'esperienza no.

«Ricordo lo stupore di una classe che andò a visitare una mostra sulla pittura Divisionista. Riproducendo i quadri di Seurat e di Signac con tanti punti blu e gialli scoprirono che nell'insieme, da lontano, si otteneva il colore verde». Questo spazio — dice ancora Alberto Munari — è dunque un luogo di creatività e conoscenza dove si fa "ginnastica mentale" e si costruisce il sapere».

Oggi in Italia e all'estero (soprattutto in Giappone e negli Stati Uniti) sono parecchie le scuole, sia private che pubbliche, nelle quali si applica questa «ginnastica mentale». In Italia, esiste sin dal 1979 a Faenza un

laboratorio permanente della Ceramica. A Milano il Comune ha deciso di sostenere con iniziative le scuole elementari che adottano il Metodo. E nel 2008 nasceranno nel capoluogo lombardo i Munlab per formare la classe docente.

«Papà spesso concludeva le sue lezioni così: "È tutto qui? Facile, troppo facile... Semplificare è più difficile che complicare...". In quella frase c'è tutto Munari».

Maurizio Di Gregorio

COMPLICI

In vacanza alle Eolie ci improvvisammo archeologi: nacque così il Metodo Munari